

Esperienze di convivenza OLTREPASSARE I CONFINI

Lo stage *Facilitazione dell'apprendimento della lingua italiana per studenti stranieri*

da studenti a insegnanti

In questo anno scolastico la nostra classe ha effettuato uno stage presso la Scuola secondaria di primo grado "Don Milani" di Lodi. Il nostro compito era di *Facilitazione all'apprendimento della lingua italiana per studenti stranieri* di recente immigrazione.

Il Consiglio della nostra classe ha individuato questi obiettivi per lo stage:

- promozione della convivenza attraverso progetti di integrazione e condivisione
- capacità di accogliere e valorizzare le differenze culturali e linguistiche nella prospettiva della pari dignità
- promozione dell'incontro e della conoscenza tra le comunità straniere del territorio e la comunità locale
- consapevolezza della individualità dei percorsi di apprendimento sulla base delle condizioni di partenza e degli obiettivi raggiungibili nel corso dell'anno scolastico
- potenziamento della lingua italiana (con particolare riferimento al lessico, anche per le studente italiane)
- valorizzazione dell'insegnamento / apprendimento tra pari

Per introdurre l'argomento abbiamo svolto due incontri di preparazione teorica e un incontro di conoscenza dell'ambiente in cui avremmo operato.

La classe è stata divisa in tre gruppi di nove persone, ciascuna della quali avrebbe affiancato una ragazzina o ragazzino straniero per un periodo di due settimane, per due ore al giorno, redigendo un *Diario di bordo* delle attività svolte.

Il nostro supporto si è articolato in diverse azioni, sia didattiche, sia relazionali:

- motivare allo studio
- promuovere l'autonomia nello studio
- semplificare i testi
- migliorare le competenze nella lingua italiana orale e scritta
- compiere esercitazioni per migliorare l'apprendimento nelle diverse discipline
- progettare attività didattiche coinvolgenti, alternative rispetto a quelle convenzionali
- instaurare un rapporto di collaborazione di tipo paritario
- rafforzare l'autostima
- facilitare la socializzazione e contrastare la solitudine

Lo stage è stata anche un'occasione per verificare le nostre conoscenze e competenze.

In questa esperienza abbiamo oltrepassato i confini tra italiani e stranieri e tra studenti e docenti, e abbiamo aiutato le ragazzine e i ragazzini stranieri a oltrepassare i propri confini, per diventare ciò che scelgono di essere.

Abbiamo concluso lo stage con un incontro di verifica a confronto, nel quale (con la consulenza della nostra insegnante per quanto riguarda la terminologia didattica) abbiamo redatto un *Decalogo per l'insegnamento alle/agli studenti stranieri neoarrivati* (e non solo).

Infine, abbiamo fatto visita alle ragazzine e ai ragazzini stranieri della scuola "Don Milani", non più come studenti-docenti, ma come amiche e amici.

la classe 3 A dell'Istituto "Maffeo Vegio"

sguardi ed emozioni

Non è mai facile scegliere un momento più significativo di altri, specialmente quando si tratta di parlare di un'esperienza nuova come in questo caso.

Prima di conoscere Dilman, la bambina indiana con cui ho lavorato, ero un po' preoccupata, non tanto perché avessi paura di non riuscire a farle da "insegnante", ma perché temevo che non sarei riuscita a rapportarmi con lei.

Per me è stata un'esperienza bellissima, lo dico sinceramente, non credevo che alla fine della seconda settimana avrei sentito la mancanza di Dilman, ma così è stato!

La cosa che subito mi ha colpito di quella bambina è stata la timidezza. Io, che non sono una persona particolarmente espansiva, temevo di non riuscire a farla sentire a suo agio, ma per fortuna mi sbagliavo.

Sarà che adoro i bambini e che lei, più che altre/i, sembrava ancora molto piccola, ma ben presto sono riuscita a farla uscire fuori dal suo guscio. Ora non so se il suo improvviso cambiamento sia stato davvero merito mio, ma mi piace pensarla così, mi fa sentire di essere stata importante e di averle insegnato qualcosa che va ben oltre a tutto quello che scolasticamente ha fatto con me in quelle due settimane.

Un'altra cosa di cui non mi dimenticherò facilmente è la sua espressione, sempre allegra e felice; quando ci prendevamo una pausa dai compiti cercavo di farla divertire il più possibile: giocavamo, le facevo il solletico (un po' disonesto forse come metodo per far ridere, ma funziona sempre!) e le raccontavo le mie giornate, cercando di renderglielie il più vere possibili anche con delle imitazioni.

Il giorno del suo compleanno, durante il terzo turno di stage, sono andata a trovarla a scuola per farle gli auguri e darle un pensierino che avevo preso per lei. Appena mi ha vista mi è saltata in braccio! Questa manifestazione d'affetto mi ha reso felicissima. Mai avrei detto che sarei riuscita a realizzare quello che mi ero proposta... ovvero di riuscire a dare, ma anche ricevere.

Serena Bevacqua

Sguardo tenero, dolce come lo zucchero, esprimevano quegli occhi color nocciola accompagnati, come da un'orchestra, da quel sorriso timido proprio di chi ha paura di sbagliare.

Quest'immagine orchestrale non è altro che una pura e semplice descrizione di lei, la bambina alla quale, dopo due sole settimane, mi sono affezionata.

Sarah Bouhouda

Quante domande avevo per la testa e quante preoccupazioni inutili...

Era il mio primo giorno di stage, morivo dalla curiosità di conoscere il ragazzino che dovevo affiancare, ma nello stesso tempo non ero sicura di essere in grado di svolgere il compito che mi era stato assegnato.

E invece era tutto più semplice di quello che pensavo.

Le giornate insieme a Jo non sono mai state pesanti per nessuno dei due, a volte passavamo buona parte del tempo a disposizione per conoscerci meglio, per parlare, per giocare o per fare merenda insieme.

Inizialmente Jo non era molto propenso a instaurare un rapporto di amicizia, ma poi qualcosa è cambiato, ha capito che se ero lì era perché mi interessava aiutarlo e per farlo avrei dovuto conoscerlo meglio. Mi ha raccontato la sua storia e ogni giorno l'arricchiva di nuovi particolari. La cosa che mi ha maggiormente colpita e la cosa che amavo di più di Jo è il suo sorriso, così grande e luminoso, mi donava gioia e voglia di fare. Penso che è proprio nel suo sorriso che ogni giorno trovavo l'entusiasmo e la forte motivazione per lavorare con lui; era impressionante... Jo sorrideva sempre anche quando mi raccontava dei mille ostacoli che ha dovuto superare con suo padre e suo fratello e dei mille che ancora li attendono per riuscire a portare sua madre in Italia.

Diceva che, pur essendo una cosa brutta vivere qui senza sua madre, era stata una buona occasione per rendere più saldo e positivo il suo rapporto con suo padre e soprattutto con suo fratello.

Quel grande sorriso mi ha fatto riflettere molto, mi ha fatto capire come noi, persone che viviamo una vita più semplice rispetto a quella di queste altre persone, a volte neghiamo agli altri un piccolo grande gesto che dona armonia e vitalità.

E adesso che sono qui a ripensare alla mia prima esperienza di stage, non mi rimane altro che ringraziare Jo per essersi fidato di me e per avermi insegnato a sorridere.

Martina Brugnoli

Aveva il terrore di essere cacciato dalla comunità in cui viveva e di essere riportato in Marocco. Per tranquillizzarlo, allora, gli dissi: "Beh, nel caso dovesse accadere non ti preoccupare: vieni a casa mia!" Un sorriso illuminò il suo viso e, forse, anche il mio.

Angela Brugnone

Quando insieme alle altre mie compagne ho salutato i ragazzi che avevamo seguito, l'atteggiamento di Christian era quasi indifferente, anche se traspariva il reciproco dispiacere dopo aver passato due settimane assieme.

Proprio per questo suo carattere così riservato, non mi sarei mai aspettato che mi avesse atteso, come è successo, all'uscita della scuola, per salutarmi da solo, in maniera più intima anche se timida.

Leonardo D'Angelo

Lo stage è stato ricco di emozioni, sensazioni, profumi, sorrisi, ricordi, foto, compiti e interrogazioni! Tutte prove da superare insieme.

Elena Dossena

In quel momento sono riuscita a capire quanto deve essere stato difficile per lei lasciare il paese nel quale era cresciuta e aveva trascorso i momenti più belli; anche lasciare sua nonna non deve essere stato facile.

In quel tema riuscivo a percepire tutta la sua malinconia e le sue difficoltà.

Martina Lombardin

Era la prima volta che faceva un'esperienza simile... All'inizio avevo quasi paura di non essere in grado di fare una cosa del genere! In me c'era un po' di incertezza e Widad l'aveva subito capito... e guardandomi mi disse che non sarebbe stato affatto difficile. E così cominciammo a parlare.

Lei mi raccontò della sua famiglia e delle vacanze appena trascorse in Marocco, dove non vedeva l'ora tornare; e quando cominciò a raccontarmi del Marocco, nei suoi occhi notai un po' di nostalgia, che lei cercava in tutti i modi di nascondere. Ricordo che quel giorno parlammo tantissimo e prima di salutarci mi ringraziò dicendomi che non era mai riuscita a parlare del Marocco e della sua famiglia a una persona che conosceva da così poco tempo, e aggiunse che di me si fidava!

Eleonora Nazzari

Ha contato su di me per le sue incertezze e la risoluzione dei problemi che avremmo incontrato nel nostro percorso insieme.

Giulia Palumbo

Una cosa che mi piaceva molto di Giorgina era il suo carattere molto determinato e deciso, perché si voleva fare accettare dagli altri per quello che era, si metteva sempre in gioco con sé stessa.

Daniela Pesenti

Grazie a questa esperienza, ho capito moltissime cose. La bambina che ho seguito si è aperta e confidata con me. Lei è ucraina ed è in Italia da un anno. Qui non ha amici, i suoi compagni e compagne di classe le sono ostili. La invitano a feste immaginarie alle quali si trova da sola. Quando prova a parlare con qualcuno, questo o non le risponde o se ne va via con altri. Negli intervalli è sempre da sola.

Vuole tornare in Ucraina, là dice di avere molti amici, non era mai da sola, con gli amici usciva e faceva i compiti. Qui è sempre in casa, si sente diversa, tutti la guardano e non vedono una persona, ma una straniera. Ha tanta nostalgia del suo territorio: là, dice, ci sono tanti spazi verdi e le case sono distanti tra loro, non come da noi che ci si perde per le strade. L'unico motivo per cui è venuta in Italia è perché la vita in Ucraina è troppo cara e non c'è lavoro. Quando me ne parlava, avevo la pelle d'oca, percepivo i suoi stati d'animo, era come se anch'io fossi migrata. Non mi ero mai accorta così tanto di come fosse difficile essere uno straniero: avere il dito puntato addosso da ragazzi della propria età, "amici", adulti e insegnanti.

L'esperienza dello stage per me è stata molto significativa, oltre alla soddisfazione di poter aiutare quei ragazzi ed essere loro amica, far credere ancora in qualcosa ed essere davvero importante per loro, sapere che non si dimenticheranno tanto facilmente di te e di quello che tu hai fatto per loro.

Un giorno avevo comprato per Irina, la ragazza che io seguivo, un anellino di legno che anche io mi ero comprata, e quando il giorno dopo gliel'ho portato all'inizio non credeva che fosse per lei, quando le fu chiaro che quello era un mio regalo era contentissima, è stato uno dei sorrisi più grandi che mi fece.

In altre due occasioni sorrise tanto: quando le dissi che non è vero che non ha amici perché ha me e Gloria, che in quelle due settimane stava con noi nella stessa stanza, e quando le ho promesso di portarla a pattinare sul ghiaccio con me, Lorena e Gloria.

Ho provato davvero tante emozioni!

Con lei ho studiato, riso e ci siamo confidate. Durante le due settimane di stage ha pianto due volte: una volta quando il preside l'aveva sgridata per un malinteso e nessuno le credeva e aveva convocato sua madre a scuola, ma lei non sapeva come fare, perché sua mamma non sapeva bene l'italiano e non sarebbe riuscita a parlare con il preside. La seconda volta è stata quando mi raccontava dell'Ucraina, la sua terra d'origine, dei suoi amici, del fatto che lì non era mai sola, di quanto fosse bello il suo paese e di quei prati immensi dove andava a fare le passeggiate; ora qui si ritrova in una città troppo edificata dove ci si perde, dove gli spazi verdi sono quasi inesistenti ma soprattutto è sola.

Mi parlava poi dei suoi attuali compagni di classe, nessuno l'accetta, le fanno i dispetti, la invitano a feste inesistenti, la escludono e lei non può far altro che piangere... le ho detto di stare tranquilla, che ci vuole solo tempo, che troverà anche lei degli amici che le vorranno bene e che davvero la meritano. E che di qualsiasi cosa lei abbia bisogno può contare su di me, ha il mio numero di cellulare, quindi non ci sono problemi, perché potrà uscire tutte le volte che vorrà in compagnia di una vera amica.

Valentina Polo

Quel giorno non ho fatto altro che ascoltare, ascoltare una ragazza che voleva solamente parlare con qualcuno di più vicino a lei senza la paura di essere giudicata male. Nel pomeriggio tornando a casa mi sono sentita utile e piena, ho capito che, anche se avevamo solo corretto il compito, in realtà avevamo fatto tutto il necessario.

Ilaria Sali

Ricordo il primo sguardo di Mohamed, che è entrato nella stanza guardandosi attorno come smarrito, con gli occhi spalancati come se stesse cercando qualcosa... forse era la speranza di essere aiutato... e io avevo un compito preciso: aiutarlo!

Valeria Rizzetti

Ancora ora, dopo numerosi momenti di riflessione, non so giudicare il mio stage: sicuramente è stata un'esperienza forte.

Lavorando con Georgina non posso negare di aver avuto momenti di smarrimento, di nervosismo e di aver provato una sensazione di inutilità, ma lei mi ha trasmesso molto, non tanto facendo geografia ma tra una parola e l'altra, come se fossimo state fuori dal contesto scolastico.

Credo di essermi conquistata la sua simpatia quando ho deciso di parlarle di me, dei miei sabato sera, delle mie amicizie e delle mie abitudini, la sua espressione è cambiata.

Per quanto possa apparire criticabile l'abbandono della materia di studio per parlare semplicemente, sento di aver fatto la cosa giusta. Georgina aveva una luce nuova negli occhi, se aveva bisogno di qualcosa, era di parlare con qualcuno: si è aperta completamente, mi ha raccontato le sue innocenti mezze bugie, quelle che si dicono ai genitori e che si confidano alle amiche, mi ha parlato delle sue compagne di scuola qui in Italia e delle compagne di gioco in Ecuador, del suo ragazzo e di suo padre.

Quel giorno non ho fatto altro che ascoltare, ascoltare una ragazza che voleva solamente parlare con qualcuno di più vicino a lei senza la paura di essere giudicata male. Nel pomeriggio tornando a casa mi sono sentita utile e piena, ho capito che anche se avevamo solo corretto il compito in realtà avevamo fatto tutto il necessario. In quei momenti, anche i successivi sono stati speciali, ho nutrito il mio credo nell'interazione con gli altri. Pensandoci, lo sguardo di Georgina era profondo e sorrideva, forse comprendeva che non era sola anche se i suoi compagni di classe la prendevano in giro, anche se la professoressa pretendeva sempre di più rispetto al lavoro svolto, anche se non sapeva ripetere bene la lezione e le chiedevo di rivederla. Spero che lei abbia capito che non è sola, che i comportamenti delle persone a lei

vicine erano rivolti a lei per aiutarla e non unicamente per criticarla, spero che l'abbia capito come io ho capito quanto a lei piace parlare, scrivere e raccontare la sua vita, come queste cose per lei piacevoli diventino un vero e proprio bisogno se si convive per un po' di tempo, come io ho capito che questa sua necessità non è solo sua ma anche di molti altri. Io e Georgina ci siamo scambiate il numero di telefono e la promessa di sentirci dopo che avrà svolto l'esame, dentro di me spero che quest'anno riesca a passarlo perché ricominci e credere un po' di più in se stessa e la rabbia che prova verso la scuola svanisca.

Quel giorno non ho fatto altro che ascoltare, ascoltare una ragazza che voleva solamente parlare con qualcuno di più vicino a lei senza la paura di essere giudicata male. Nel pomeriggio tornando a casa mi sono sentita utile e piena, ho capito che anche se avevamo solo corretto i compiti in realtà avevamo fatto tutto il necessario. In quei momenti, anche i successivi sono stati speciali, ho nutrito il mio credo nell'interazione con gli altri. Pensandoci, lo sguardo di Georgina era profondo e sorrideva, forse comprendeva che non era sola anche se i suoi compagni di classe la prendevano in giro, anche se la professoressa pretendeva sempre di più rispetto al lavoro svolto, anche se non sapeva ripetere bene la lezione e le chiedevo di ristudiarla. Spero che lei abbia capito che non è sola, che i comportamenti delle persone a lei vicine erano rivolti a lei per aiutarla e non unicamente per criticarla, spero che l'abbia capito come io ho capito quanto a lei piace parlare, scrivere e raccontare la sua vita, come queste cose per lei piacevoli diventino un vero e proprio bisogno se si convive per un po' di tempo, come io ho capito che questa sua necessità non è solo sua ma anche di molti altri. Io e Georgina ci siamo scambiate il numero di telefono e la promessa di sentirci dopo che avrà svolto l'esame, dentro di me spero che quest'anno riesca a passarlo perché ricominci e credere un po' di più in se stessa e la rabbia che prova verso la scuola svanisca.

Ilaria Sali

Quando arrivò il giorno in cui dovetti iniziare lo stage ero ancora più agitata dei giorni precedenti. Le domande a cui avevo cercato di rispondere i giorni prima riaffiorarono come se fossero nuove domande senza alcuna risposta.

Fabiola Soffiantini

Ilyass non vuole assolutamente ritornare al suo paese, e benché io gli abbia chiesto il motivo di questo suo rifiuto, che personalmente all'inizio non capivo, mi ha risposto con una semplice frase: "A me piace qui".

Sara Zani

È strano stare dall'altra parte. Essere, per così dire, insegnante. Fino a poco prima ti consideravi in grado di aiutare una ragazzina a capire i testi da studiare, poi in poco tempo ti accorgi che non è affatto facile, ti senti inutile.

Lorena, giustamente, mi chiedeva i significati delle parole, ma così semplici e per me immediate, che facevo fatica a trovare termini più elementari con cui spiegarle, e, anzi, più mi sforzavo e più mi venivano in mente paroloni complessi e difficili, particolari, tutt'altro che chiarificatori. Passando tutto il percorso scolastico a cercare di costruire complicate frasi subordinate, usando sinonimi e lessico il più appropriato e specifico possibile, tornare alle basi si è rivelato più difficoltoso del previsto.

Nonostante questo, ho fatto del mio meglio, aiutandomi con disegni, tantissimi esempi e semplificando a casa i testi, in modo da avere tempo in classe per chiarire eventuali dubbi. Lorena sembra trovarsi bene in famiglia, che da quello che mi ha detto mi sembra abbastanza solida e adatta sostenerla in questo periodo non proprio facile.

Più problemi sembra avere a scuola, sia per gli scarsi amici, che per il basso rendimento, che in ogni modo può azzerare l'autostima, soprattutto a quell'età. Mi sono dispiaciuta tantissimo quando mi ha detto che lei non può prendere la sufficienza in alcune materie perché, testuali parole: "Sono stupida". È davvero difficile persuadere del contrario una persona convinta di qualcosa. Solo i fatti concreti possono smussare l'effetto che i voti hanno su alcuni individui. La soddisfazione di vedere Lorena contenta per la sua sufficienza abbondante è stato il momento migliore di quelle due settimane di stage. In fondo mi sembra una donnina forte, e se la caverà nella vita, nonostante non penso stia passando uno dei suoi momenti migliori.

Erica Vitali

Appena mi ha visto, Lorena mi ha fatto un sorriso dal quale si intuiva che avrebbe prestato interesse a ciò che avremmo dovuto fare, si è dimostrata volenterosa di conoscermi e ciò mi ha incoraggiato molto.

Le sue espressioni del viso me le ricordo bene: dai suoi occhi si percepiva la voglia di allacciare con me un rapporto di amicizia, e pian piano, conoscendoci, ci siamo affezionate l'una all'altra. È bello vedere una ragazza sorridere, perché dimostra che è felice.

Gloria Zucchelli

proposte per la convivenza

Bisogna avere pazienza e talvolta immedesimarsi nell'altro.

Maria Stefana Arvinte

Gli immigrati non sono più una società a parte, ma una parte della società. Bisogna costruire e governare una sana convivenza del diverso.

Gloria Bellini

Gli stranieri chiedono che vengano abbattute le barriere dei pregiudizi, dei confronti, delle guerre, delle diversità e delle prepotenze.

Serena Bevacqua

Credo, che per iniziare ad abbattere un ostacolo nella conoscenza con l'altro, il "diverso", bisogna cercare di capirlo, provare a mettersi entrambi su uno stesso piano, vedersi principalmente come due persone, due esseri umani, che è ciò che tutti siamo.

Lucrezia Boffi

Il compito dei paesi ospitanti è l'accoglienza, utile per una pacifica convivenza e fondamentale per costruire una società interculturale.

Il fine principale, secondo me, consiste nel far crescere la conoscenza e la consapevolezza in questo campo, per portare un contributo alla convivenza civile, al dialogo e alla pace.

Fenomeni di discriminazione e razzismo nei confronti di persone straniere sono all'ordine del giorno e questo è causato sempre più spesso dall'atteggiamento e dall'intervento dei media.

Queste sono le mie proposte per l'accoglienza e la convivenza:

- assistenza a individui adulti con il relativo inserimento lavorativo
- assistenza nei confronti dei minori, seguiti personalmente nel loro percorso di studi
- maggiore empatia: non siamo nati certamente come loro, ma possiamo diventarlo. Il passo più importante di tutti, secondo me, è rappresentato dall'empatia, dalla capacità cioè di immedesimarsi nei panni altrui; fondamentale in quanto solo sfruttando tale capacità si può comprendere quali siano le difficoltà che queste persone sono costrette ad affrontare.

Quali confini restano da abbattere, e come?

Occorre ridurre l'ingiustificata paura per l'altro, il diverso da noi, lo straniero. È impossibile non avere paura, anche perché questo sentimento è umano, ma solo se giustificato. Perché avere paura di una persona differente da noi solo per qualche sua caratteristica fisica o di origine? La paura ingiustificata porta a un errore di valutazione dell'altro identificato come "socialmente pericoloso" e, perciò, da abbattere.

Secondo me, prima di dire che un gioco non ci piace e, quindi, buttarlo via, è necessario giocarci. Lo stesso vale per gli individui: prima di giudicare è fondamentale conoscere e ciò è ancora oggi molto difficile, perché la mancanza di volontà vince sulla verità. Senza ombra di dubbio giudicare risulta facilissimo, ma una scelta matura sarebbe quella di abbandonare i propri schemi di giudizio per immergersi in una profonda e veritiera conoscenza.

Il lavoro dei mass media è fondamentale per la nostra società e risulta molto efficace ai nostri occhi in merito alle nostre percezioni su ciò che è giusto e ciò che, invece, non lo è. Cerchiamo in tutti i modi di rispettare i canoni posti dalla televisione, siano essi giusti o meno.

Il mondo della televisione è una realtà fasulla, lontanissima dalla realtà, anzi talvolta sembra che i media non sappiano neppure cosa voglia dire vivere. La televisione non fa altro che costruire, modellare la realtà che ci circonda, l'intera vita di alcuni di noi, le identità e i sogni dei soliti ignoti. Per evitare che i fenomeni di razzismo vengano incrementati dall'insistente

intervento dei media, forse ognuno di noi dovrebbe decidere, al suo interno, se la presentazione del fenomeno rispecchia totalmente la realtà o solo una piccola parte; così facendo saremmo in grado, un giorno, di abbattere il muro della menzogna. Non sto certo affermando che i programmi e i servizi trasmessi alla TV siano tutti menzogneri, ma, a mio avviso, di tutto ciò che passa sul grande schermo bisogna tenere conto solo in piccola parte, utile per costruire lo specchio della realtà.

Sarah Bouhouda

Se io fossi Jo-Landry o se fossi uno studente straniero di recente migrazione, desidererei tanto di trovare persone disponibili e tolleranti.

Mi piacerebbe avere degli insegnanti che percepiscano quelle che sono le mie difficoltà e i miei limiti.

Nel caso in cui questo non avvenisse, penso che, con il mio carattere, mi demoralizzerei moltissimo ed entrerei in depressione. Non riuscirei a superare i numerosi ostacoli che mi si presenterebbero davanti.

Odio l'idea che potrei essere messa da parte, dimenticata, esclusa, solo perché considerata diversa, schedata con un aggettivo che assume sfaccettature differenti a seconda del punto di vista dal quale si osserva.

Tutte le persone che mi considererebbero straniera, sarebbero a loro volta straniere per me; ma non per questo non crescerebbe in me il desiderio di conoscerle.

Sono convinta che queste persone, con le loro diversità, mi arricchirebbero e mi farebbero scoprire molte cose nuove.

Penso che si potrebbe benissimo convivere, per esempio si potrebbero creare dei corsi di aiuto pomeridiani, con l'aiuto di associazioni e di scuole come la nostra, che propongono attività di facilitazione per gli studenti stranieri di recente immigrazione.

Martina Brugnoli

Secondo me uno dei confini da abbattere è quello del razzismo, perché in Italia ce n'è ancora molto, troppo.

Angela Brugnone

Credo che sia importante coltivare fin dalla primissima infanzia la cultura dell'accoglienza, che dovrebbe diventare un tratto comune a tutti gli individui, soprattutto per le nuove generazioni, che non possono fare a meno di collaborare e di convivere con persone "diverse", che pure appartengono alla stessa cultura.

Leonardo D'Angelo

I ragazzi stranieri hanno seriamente bisogno di aiuto, di essere seguiti da vicino, come abbiamo fatto noi con i ragazzi dello stage.

Jessica Desiderato

Il processo di accettazione e convivenza non deve esistere ed essere messo in pratica solo da parte di un soggetto, ma da entrambi gli individui; altrimenti il muro, il confine, non sarà mai abbattuto.

Elena Dossena

Aveva solo una cultura diversa, tutto qui! Alla fine, pensava, rideva, scherzava, scriveva, faceva tutte le cose che faccio io, non lo vedevo assolutamente diverso da me.

Valentina Gazzola

Innanzitutto tra persone di culture diverse ci deve essere rispetto. Nessuna cultura è migliore di altre.

Martina Lombardini

Il confine da abbattere non è solo quello tra diverse culture ma anche tra persone di diverse religioni, opinioni, tradizioni e modi di vivere. Bisognerebbe quindi convivere sempre nel rispetto e nella tolleranza reciproca.

Eleonora Nazzari

Una proposta per la convivenza, per me, è quella di fare nelle scuole molti lavori o attività di gruppo per favorire l'integrazione di tutti e i legami affettivi.

Daniela Pesenti

Forse non basta più educare partendo solo dall'infanzia sperando che da grandi si useranno le giuste vie, ma occorre interagire anche con gli stessi adulti.

Giulia Palumbo

Uno dei principali ostacoli da superare è l'ipocrisia: ci sono persone che condannano la presenza degli stranieri, quando sono le prime che li sfruttano per i propri scopi.

Valentina Polo

Se mi trovassi in un nuovo paese credo che, come tutti, avrei parecchie difficoltà. Una cosa che odio, anche adesso che mi trovo in una situazione di particolare difficoltà o svantaggio, è l'atteggiamento di coloro che guardano per giudicare e farti intendere "tu non vali niente, io sono superiore".

Odierei gli sguardi pietosi delle persone che fingono di comprendere e di essere dalla tua parte e poi, non appena ti volti, ti pugnalano alle spalle o, ancora peggio, agiscono in modo subdolo, ma comunque doloroso. Sarei felice di avere compagni di classe che cercassero di darmi una mano, sia in ambito scolastico, sia nelle relazioni, in modo da semplificarmi un po' la vita. Apprezzerei molto il fatto di avere a disposizione un'insegnante o, meglio ancora, tutti gli insegnanti, che mi aiutassero e fossero sensibili alla mia situazione; vorrei che venissero apprezzati i miei miglioramenti, anche se lenti e di piccola entità.

Vorrei essere aiutata ma senza essere trattata in modo completamente diverso dagli altri, perché ciò non farebbe altro che accentuare il mio disagio e peggiorare la mia situazione. Visto e considerato il soddisfacente risultato ottenuto dallo stage che ho svolto, sarebbe molto utile anche per me, se fossi una ragazza straniera, essere affiancata da un giovane o da una giovane che, essendo più o meno miei coetanei, potrebbero cercare di immedesimarsi nella mia situazione più facilmente di quanto farebbe un adulto.

Vorrei, più di ogni altra cosa, avere accanto familiari, parenti, amici e, insomma, gli affetti più cari che, sicuramente, mi aiuterebbero a superare nel miglior modo le difficoltà e mi accompagnerebbero anche nei successi.

E ancora, mi piacerebbe inserirmi, oltre che in un nuovo gruppo di amici, quindi in una nuova compagnia, anche in una squadra di pallavolo e in un gruppo musicale.

Magari con queste due carte da giocare a mio vantaggio, riuscirei a essere più apprezzata e valorizzata.

Valeria Rizzetti

Non si deve dimenticare la cultura di origine, ma preservarla, e nello stesso tempo accettare quella nuova come parte integrante della propria vita.

Cristian Leonardo Romero Cundines

Riflettendo, è vero che i ragazzi seguiti allo stage sono entrati nei nostri discorsi come parte di un "noi" che ci comprendeva, quindi non più considerati come altri.

È strano questo concetto: l'altro, chi è l'altro? Kapuściński afferma di connotare l'altro come una persona con nazionalità diversa, di religione differente e con il colore della pelle non uguale al suo.

Lo condivido. Così facendo, però, contraddico con quello che ho appena espresso poche righe sopra.

Rivisitando le numerose riflessioni effettuate sullo stage, posso affermare che in quelle due settimane la barriera dell'altro e del diverso è stata totalmente superata.

Oltre ad aver aiutato i ragazzi della "Don Milani" a livello scolastico, penso di aver contribuito a far nascere qualche sorriso che ho visto in quel periodo.

Ho ascoltato i racconti dei ragazzi: le sensazioni e le emozioni trasmesse dai loro sguardi erano di malinconia e nostalgia quando si toccavano gli argomenti paese di origine, nuova vita e, soprattutto, amici.

Ricordando ora quelle storie intrise di passato e di un presente non ancora felice, mi immedesimo, e credo che se fossi al posto di quei piccoli uomini e piccole donne coraggiose vorrei che ci fosse una mentalità più aperta, meno diffidenza e più comprensione. Comprensione nei confronti di chi viene qui senza sapere la lingua, senza avere delle certezze, ma sperando di trovare l'Italia così com'era stata loro descritto, di chi ha subito un forte trauma con il distacco dagli affetti e ora non riesce a riallacciare rapporti. Le situazioni di disagio potrebbero migliorare; anche se le mie proposte mi sembrano piccole e inutili, ci provo lo stesso.

Irina, la ragazzina che ho affiancato, era preoccupata per i colloqui tra insegnanti e genitori, perché sua mamma non parla la nostra lingua; anche se sono quasi sicura che questo già è attuato da alcune associazioni, credo si potrebbero organizzare delle "classi" per le mamme e i papà di questi ragazzi, per poter così superare almeno la barriera linguistica.

E poi mi è venuto in mente una specie di scambio "interculturale": molte donne straniere si prendono cura di molti dei nostri anziani e bambini, perché non si potrebbe fare qualcosa di simile nelle scuole? Portare delle adolescenti italiane ad affiancare i ragazzi stranieri per un supporto scolastico, e forse per qualcosa in più, sarebbe un'assistenza duplice, un venirsi incontro; questo forse aiuterebbe l'integrazione: sarebbe un passo importante mettersi a servizio dei più deboli.

Ilaria Sali

La convivenza tra persone diverse è fondata sul rispetto reciproco.

Fabiola Soffiantini

Confini da superare: paura, diffidenza, tensione nei confronti di chi non si conosce.

Lorena Trigila

Grazie all'esperienza dello stage, abbiamo tutte avuto l'opportunità di oltrepassare i confini della lingua e dell'età.

Credo che per superare tutti questi limiti ci si debba immedesimare in chi ci sta davanti e porci una semplice domanda: "Io che avrei fatto?"

Personalmente sono rimasta molto colpita quando il ragazzo che seguivo, Iliass, mi ha raccontato di come a soli quattordici anni abbia dovuto attraversare l'Europa per giungere in Italia alla ricerca di lavoro.

Appena adolescente, è stato mandato in un paese sconosciuto e lontano, ma quello che più mi ha lasciata perplessa è che io alla sua età avevo come unico problema quello di non smettere mai di giocare.

Il nostro stage si è rivelato molto positivo grazie al fatto che da tutte e due le parti c'era la predisposizione ad apprendere ogni cosa, anche la più banale, ma che poteva comunque arricchire l'esperienza personale.

Il rapporto instaurato con i ragazzi è stato anche agevolato dalla breve distanza di età: noi, infatti, potevamo capirli e aiutarli senza troppi problemi.

Per superare tutti i vari limiti nell'instaurare un rapporto con persone straniere, deve essere fondamentale l'immedesimazione, la voglia di conoscere nuove realtà e trovare un punto di incontro che possa accomunare tutti.

Penso che l'ostacolo più difficile da superare per instaurare un rapporto con i coetanei sia rappresentato dalla lingua.

Infatti abbiamo potuto vedere come i ragazzi dello stage soffrissero nel non poter scherzare, giocare, ridere con i loro compagni di classe.

A mio parere anche i coetanei dovrebbero essere sensibilizzati, ma devono prima di tutto poter seguire l'esempio di persone adulte che pongono le basi per una conoscenza reciproca.

Purtroppo riuscire ad abbattere del tutto, o in buona parte, questi confini, che non portano a una convivenza positiva e pacifica tra diverse realtà, è davvero molto difficile, perché non tutte le persone sono disposte o interessate a relazionarsi con gli altri.

Sara Zani

La scuola dovrebbe istruire i ragazzi in modo da superare le diversità.

Gloria Zucchelli